

Ambizioni perdute e speranze del cinema svizzero

Rassegne Bilancio delle 45esime Giornate cinematografiche di Soletta

Sergio Agostoni

Alcune luci e troppe ombre contrassegnano l'immaginario di un cinema elvetico sempre più globale (per i registi d'origine straniera o formati all'estero) e polifonico (per la crescente presenza femminile). Alle 45esime giornate di Soletta, due opere prime hanno illuminato il programma. Nell'intenso

La Confederazione corre in soccorso del cinema svizzero con altri 1,7 milioni, per un totale di 47 milioni di franchi

La guerra è finita il macedone Mitko Panov affronta il destino di una famiglia kosovara; sfuggendo al conflitto etnico si è rifugiata nel Giura neocastellano e rischia l'espulsione. Panov realizza un film intimista di contenuti e di memoria, con personaggi verosimili in una precisa ambientazione storico-sociale. Il fulminante e audace *Coeur animal* della 34enne losannese Séverine Cornamusaz è ispirato da un romanzo di Noëlle Revaz. Nello scenario delle alpi vallesane, il dramma esistenziale e arcaico è incentrato sulla brutalità animalistica e distruttiva del rapporto possessivo uomo-donna e sul suo possibile superamento. I film di Panov e Cornamusaz, molto diversi tra loro, riscattano l'assenza di coraggio delle produzioni di stampo più commerciale.

La perdita di rilevanza contenutistica, artistica e morale di fronte ai temi brucianti del presente è sanzionata dal perdurante assenteismo del pubblico. Fa eccezione il successo di *Julias Verschwinden*, brillante *causerie* sui cinquantenni, sceneggiata dallo scrittore Martin Suter. Molto discreta è la regia di Christoph Schaub, specialista ormai delle pellicole corali alla Robert Altman, ma senza il suo mordente. È il film col maggior numero di nomination, 5, in vista dell'attribuzione dei quattrini 2010 del cinema svizzero, il prossimo 6 maggio a Lucerna. *Der grosse Kater* è invece l'esempio più eclatante di un film sciuparegisti, ultimato da Wolfgang Panzer. Produzione svizzero-germanica dai grandi mezzi, trasferisce in un presente caricaturale la storia del consigliere federale Hürliemann, tratta liberamente dal romanzo del figlio Thomas. Il carismatico Bruno Ganz eccelle, ma l'interesse politico della vicenda è sprecato in una dramaturgia poco ispirata e strappalacrime. L'esautorazione dei registi rischia di diventare epidemica, per l'influenza diretta dei produttori sul montaggio; è successo anche a Riccardo Signorell, estromesso dal suo film *Champions* dedicato al mondo dell'hockey. Mentre le «locomotive» della Svizzera tedesca arrancano, l'esordiente ticinese Erik Bernasconi ha realizzato con pochi mezzi *Sinestesia*. Nonostante le intenzioni della sceneggiatura, a nostro avviso delude, perdendosi nel collage di generi stilistici sui punti di vista dei quattro protagonisti e in astruse simbologie. La storia d'invalidità, tradimenti e amicizie è penalizzata dalla

Nicola Bellucci (a destra) è il vincitore del Prix du Soleure per il documentario *Nel giardino dei suoni*. (Keystone)



grezza psicologia dei personaggi e da una recitazione talvolta carente. Eppure ha ricevuto tre nomination.

Di fronte alla mediocre abbondanza dei film d'invenzione, il meglio arriva ancora una volta dal documentario. Nicola Bellucci, originario di Arezzo e residente a Basilea, ha ottenuto il Prix de Soleure (60'000 franchi) per *Nel giardino dei suoni*, un documentario poetico e toccante su un musico-terapeuta glarone diventato cieco che assiste dei bambini handicappati in Toscana. In *Unser Garten Eden* il curdo Manu Khalil esplora l'umanità che popola un giardino operaio alla periferia di Berna. Evita la facile ironia, scava nei bilanci esistenziali di vecchi immigrati

ed evidenzia frizioni e convivenza tra le varie etnie. Un quartiere popolare bernese è al centro di *Pizza Bethlehem* di Bruno Moll. Le adolescenti di seconda generazione di una squadra calcistica sono le testimoni accattivanti di un'integrazione che avanza in una società irrimediabilmente multiculturale. Citiamo ancora: *Face au juge* di Pierre-François Sauter (sfilata d'indiziati di reati minori davanti a un giudice istruttore), *Dharavi, Slum for Sale* di Lutz Konermann (una baraccopoli a Mumbai oggetto della speculazione immobiliare mondializzata), lo straordinario e pluripremiato *The Sound of Insects - Record of a Mummy* di Peter Liechi (un caso di suicidio per fame e sete) e il

pregevole *Hugo en Afrique* di Stefano Knuchel (sul fumettista Hugo Pratt) già premiato a Venezia.

Per ritrovare le ambizioni perdute della fiction, la Confederazione fa ormai l'autocritica in diversi gruppi di lavoro; intanto aumenta di 1,7 a quasi 47 milioni il suo aiuto al cinema svizzero. Amplia il suo sostegno anche il Percento culturale Migros, che lancia al momento giusto e in due campi cruciali due nuove iniziative: la promozione d'idee per lungometraggi di fiction e un concorso per documentari sulla Svizzera. Verrà sostenuta l'elaborazione di cinque progetti sul tema «Spazio di vita - Vivere insieme»; il documentario vincente verrà completamente finanziato.

L'inferno per Romy Schneider

Filmselezione

Rinasce dopo 50 anni il celebre film abortito di Henry-Georges Clouzot

Fabio Fumagalli

*** **L'enfer d'Henry-Georges Clouzot**, di Serge Bromberg, con Romy Schneider, Serge Reggiani, Dany Carrel (Francia 2009)

Morte e resurrezione di un film mai nato, documento straordinario sul potere, la frustrazione e la follia che nascono dallo sguardo del cineasta, omaggio delirante, ad alto contenuto erotico, della Star: la riesumazione da parte di Serge Bromberg delle cinquanta ore di spezzoni, sequestrati da anni, girati dall'illustre quanto contestato regista francese Henry-Georges Clouzot non è il documentario che vi aspettate. È l'itinerario infernale di un cineasta che si perde progressivamente nel proprio sogno di perfezione e dismisura. Progetto insensato, alimentato dai mezzi illimitati di Hollywood. Ma il cuore del film non è nella gelosia di una sceneggiatura abortita: quanto nello sguardo di Clouzot sulla sua Diva. Una Romy Schneider sublime nella coscienza della sua bellezza, nella magistrale perversione della propria carica sensuale. Non solo disponibile ai capricci del regista dispotico: ma totalmente concessa alla vertigine del desiderio di un artista smarrito nelle proprie ossessioni creatrici.

Migranti, la storia si ripete

Documentari L'8 febbraio su Rsi La2 andrà in onda *From Somewhere to Nowhere*, la più recente fatica di Villi Hermann

Nicola Falcinella

From Somewhere to Nowhere ha già alle spalle la prova del Festival di Soletta oltre ad altre manifestazioni internazionali. Villi Hermann - autore di *San Gotardo* (1976), *Bankomatt* (1989) e decine d'altri lavori andati in onda sulla Rsi - l'ha girato in solitudine, seguendo in tre viaggi diversi il fotografo svizzero Andreas Siebert che da anni percorre la Cina per ritrarre i lavoratori che si muovono dalle campagne alle megalopoli in espansione. Le musiche sono di Christian Gilardi, Zeno Gabaglio e Gregorio Di Trapani. Ne esce un ritratto sorprendente e sconcertante.

Villi Hermann, la sua impressione sulla Cina è stata diversa da quello che si aspettava?

Durante i miei tre viaggi nel 2006, 2007 e 2008 ho filmato nelle province del Sichuan, Guangdong, Hunan, Chongqing, Anhui, Jiangsu, Shanxi, Jiangxi, Hebei e nella Mongolia Interna. Sono stato colpito dalla disparità tra una provincia e l'altra e tra regioni rurali e città. Mi hanno impressionato le megalopoli come Shenzhen, Guangzhou o Chongqing. Vederne scorcio in tv è un conto, vivere nelle strade e frequentare ristoranti, negozi, cantieri e persone è un'esperienza dura. Avevo già girato in India, Pakistan, Russia, ma la Cina è diversa, per gli odori, le lingue... Fai 300 km e cambia il mondo, esci dalle megalopoli e ti ritrovi a inizio '900. Anche l'interprete cinese è rimasto frastornato come noi.

Cosa l'ha colpita della vita dei migranti che ha filmato?



Il massiccio spostamento in atto mi ha profondamente colpito. Secondo le statistiche ufficiali concerne oltre 130 milioni di persone, ma si parla di 200 milioni di «floating population». I migranti clandestini vivono in stanze strapiene, con poca igiene, nutrendosi solo di verdure e pasta, perché devono risparmiare per mantenere la famiglia rimasta in campagna. Lavorano in nero 11 ore al giorno per 26 giorni al mese e guadagnano la metà di un salario medio. Ho letto che con la crisi milioni di migranti sono stati rimandati a casa, in una campagna dove si viveva già malissimo. Anche Jie, il figlio della vedova che compare nel film, è stato licenziato. Hanno poca o nessuna assistenza medica e sociale, sono discriminati e sfruttati, in più hanno lasciato in campagna i loro cari.

Fin dai primi film lei affronta il tema dei migranti. Cosa accomuna gli emigranti europei negli anni '60 e '70 e i cinesi di oggi?

Con i risparmi quasi tutti i migranti fanno gli stessi investimenti. Per prima cosa pagano gli studi ai figli. Poi riattano la casa dove vivono i loro figli lasciati sotto la custodia dei nonni, l'acqua corrente, le finestre, la stufa, il pavimento... È una cosa già vista in Italia o in Portogallo decenni fa. Dietro ogni migrante c'è una tragedia familiare, una separazione, che si ritrova in tutti i miei film sull'emigrazione.

Girare tutto da solo che cosa ha comportato?

Ci sono stato costretto, dal momento che ho avuto finanziamenti solo dalla tv e dal Cantone, 130'000 franchi per fare tutto. A me piace avere il controllo produttivo, ma in questo caso ho dovuto occuparmi anche di trovare dove dormire e mangiare.

E con Siebert?

È stato un duello tra noi, nel senso dei movimenti e della messa in scena. Lui non ruba le immagini, incontra le persone, si fa raccontare la loro vita, si fa accompagnare dove le persone dormono o lavorano e io lo seguivo. Quando è soddisfatto, Siebert, scatta e riparte subito verso un'altra storia, mentre per me, che avevo tempi diversi, era un problema. Girare da solo dà libertà ma anche più responsabilità. Devi decidere tutto e non puoi aspettare il momento giusto per le cose, devi cogliere l'attimo. Con una troupe sarebbe uscito un film diverso, anche per il rapporto con le persone. Mi sono guadagnato la loro fiducia perché vedevano che stavo con loro, li guardavo in faccia e lavoravo come un matto.

Agenda

dal 1.
al 7
febbraio
'10

Eventi sostenuti dalla Cooperativa Migros Ticino

La Lanterna Magica, cinema per bambini

Un film da piangere

Mercoledì 3, ore 14.00

Cinema Teatro, Locarno

Scusa, sono in riunione, ti posso richiamare?

22.ma Rassegna Homo Ridens

Gio 4, Ve 5, Sa 6, ore 20.45

Teatro Sociale, Bellinzona



Attento Pierino... arriva il lupo

Rassegna Minispettacoli

Domenica 7, ore 15.00/17.00

Oratorio San Giovanni, Minusio

Giulio coniglio e gli amici per sempre

Primi Applausi, rassegna teatrale per la famiglia

Domenica 7, ore 16.00

Teatro Sociale, Bellinzona